

**Come sono stati ammazzati in Cile quei 12 giovani?**

Signor direttore, vorrei vedere pubblicata questa lettera per denunciare l'assassinio, assieme ad altri undici giovani di mio figlio José Valenzuela Levi (29 anni), perpetrato dalla Gestapo cilena, la Cni, a Santiago, il 15/16 di giugno. Vorrei con questa lettera all'opinione pubblica italiana denunciare questi nuovi assassini di giovani che osano operare a che finisca il terrore e la fame del popolo, base del regime fascista di Pinochet. Vorrei infine denunciare la non esistenza di una giustizia civile in quel regime: qualunque inchiesta per sapere come sono stati veramente ammazzati questi dodici giovani è stata proibita.

Beatrice Levi, Bandhagen (Svezia)

**«Da un prete vanno bene anche le prediche»**

Caro direttore, come mio solito, leggo sul vostro giornale con grande interesse gli interventi dei dirigenti del partito e con lo stesso interesse seguo gli interventi di quanti, pur non essendo comunisti, cercano di dare un contributo alla discussione sui vari temi del momento. Questi ultimi sono forse i più interessanti perché credo, specie in un momento particolarmente delicato per il Pci come l'attuale, contribuiscono a farci uscire da un certo isolamento nel quale in molti sperano di cacciarsi.

Il giorno 19 agosto ho letto l'intervento del compagno Maurizio Ferrara a commento dell'intervento di padre Ernesto Balducci del 15 agosto (che mi spiace di non aver letto... benedetto oziò). Un intervento, quello del compagno Ferrara, che nel contenuto è soprattutto nel tono non condiviso molto. Certamente l'Unità poteva collocare il pezzo di padre Balducci non nella prima colonna ma in altra parte del giornale per non creare, come dice il compagno Ferrara, pericoli di disorientamento, anche se credo che tutti ormai siamo in grado di capire i toni e le simpatizzazioni, quali siano le complesse articolazioni della politica ufficiale del partito sulla pace, la distensione, insomma più in generale quale sia la politica estera del Pci sulla quale ora non vale certo dilungarsi.

Sappiamo che non è solo con le preghiere e gli anatemi che si può scongiurare la cultura della guerra e delle armi. Certamente occorre, come dice il compagno Ferrara, tessere rapporti nuovi nazionali e internazionali, ridisegnare democraticamente e politicamente i confini economici e di mercato. Lo sappiamo e per questo tentiamo di batterci da sempre come comunisti. Ma da un prete, quale è Ernesto Balducci, vanno bene anche le prediche, i sermoni (se solo di sermoni e anatemi era fatto il suo articolo sull'Unità). Magari tutti i preti o quanti hanno a che fare con la chiesa e che orientano (lo sa bene il compagno

**N**el partito ci sono ancora ritardi e incertezze. Bisogna abbandonare vecchi pregiudizi e aggregare l'insieme delle forze del lavoro per governare il Paese

# Classe operaia e alleanze sociali

Cara Unità, nel dibattito che si è aperto nel nostro partito sull'esito delle recenti elezioni mi sembra di fondamentale importanza la questione delle alleanze sociali, o meglio di come nel partito concretamente si sia lavorato e si lavori per estendere i legami della classe operaia con i ceti medi, vecchi e nuovi.

Voglio ricordare che la tesi 27 del Congresso di Firenze afferma che l'alleanza tra classe operaia, tecnici e intellettuali non è una operazione «di conquista propagandistica ed elettorale, bensì una operazione molto più complessa, sociale, politica, che deve partire dalla certezza che noi dobbiamo avere e che dobbiamo dare a queste categorie della loro funzione nazionale, così come la abbiamo data alla classe operaia», e che la tesi 28 afferma che «nessuna alternativa, nessun rinnovamento di carattere economico, sociale e politico può essere promosso in Italia senza una convergenza e salde intese tra lavoro

indipendente, imprenditoria diffusa e lavoro autonomo».

Mi chiedo quanto queste affermazioni siano state recepite da parte non già dei vertici, ma del «corpo del partito» e penso che ritardi e incertezze siano riconducibili a quel rinnovamento culturale che è indispensabile che il partito si affretti a compiere: non è forse, infatti, che una ancora diffusa cultura operistica, più o meno cosciente, ostacoli una chiara considerazione per il lavoro intellettuale (penso, ad esempio, ai ritardi del nostro partito a comprendere la nuova condizione di quegli intellettuali di massa che sono gli insegnanti) e alimenti una diffidenza (per artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, spesso considerati solo come evasori fiscali e sfruttatori del lavoro nero)?

Senza cambiare il nostro modo di pensare, senza abbandonare paralizzanti vecchie concezioni e pregiudizi e senza gruppi dirigenti che, ad ogni livello dell'organizzazione del partito, sappiano allacciare ed estendere, nel lavoro politico quotidiano, alleanze sociali non riusciremo ad attuare quanto deliberato al Congresso di Firenze: aggregare l'insieme delle forze del lavoro per il governo del Paese.

Bisogna, compagni, che tutti teniamo ben presenti questi punti:

1) Il partito deve essere più attento alla nuova condizione della classe operaia e dei settori più sfavoriti della società, perché essi sono i primi soggetti a subire lo sfruttamento del capitale;

2) superamento della diffidenza nei confronti dei ceti medi e potenziamento della ricerca di un franco rapporto su un piano di parità, perché senza una forte e duratura alleanza con essi anche la prospettiva della alternativa democratica viene a mancare: sarà priva, infatti, della sua base sociale e cioè dell'unità delle forze del lavoro (contro la finanziarizzazione

Giorgio Perego, Cernusco (Milano)

Ferrara) milioni di uomini, molti anche di sinistra, contribuirono a sconfiggere le teorie e le culture delle guerre e delle armi!

Noi comunisti, è vero, siamo un'altra cosa: stiamo dentro la realtà, dentro la concretezza della storia (non tutti per altro), ma da soli non bastiamo. Servono, lo credo, anche coloro che pensano, forse ingenuamente o comunque a loro modo come la padre Balducci, che si possa modificare il mondo predicando tra la gente contro il peccato della guerra e delle armi.

Oggi per noi comunisti sono essenziali queste forze, questi movimenti, forse un po' ingenui, demagogici o bislacchi (i verdi per i temi che affrontano e per come li affrontano non lo sono un poco?) se vogliamo creare una nuova alternativa di governo. Quindi dico: se l'Unità ha fatto l'errore nel dare spazio e risonanza politica ad un autorevole interlocutore del Partito comunista, ben venga l'errore.

Maurizio Elissandrini, Roma

**Punti 1° e 2°: due «papere». Punto 3°: ora un discorso serio**

Caro direttore, mi vorrei pronunciare su alcune «papere» del vostro giornale.

1°) È ormai un vezzo per noi essere vittime di mode, neologismi ed estrofollie, senza capacità ed analisi critica immediata. Ultimo esempio la sprezzante definizione di «vulgumbrà» affibbiata al lavoratore di colore in Italia. A Catanzaro, invece, con i marocchini si chiama «cugini», cioè figli di fratelli). L'Unità, indubbiamente in buona fede, l'ha usata più volte e un lettore vi ha già criticato. Ma il nostro non è certo un giornale scolastico, che può permettersi queste cadute, non solo di stile ma di sostanza.



2°) È insopportabile l'uso frequente nei titoli e negli articoli di parole straniere senza traduzione. Esempio, dalla pagina sportiva, dove leggo un titolo: «Fabbrì assente al vernissage del Bologna». Ci può dire: «È qualcosa che ci ricorda che siamo tagliati fuori».

3°) Ora il discorso serio. Mercoledì 8 luglio su Rai Uno è andato in onda un'inchiesta dal titolo: «Giustizia non è fatta» a cura di Marcello Alessandrini. Durante questa trasmissione sullo sterminio del popolo cambogiano ad opera dei Khmer Rossi, l'Unità è stata attaccata duramente dallo stesso Alessandrini. Ebbene, nessun nostro giornalista ha risposto nei giorni seguenti.

Tutti distratti? O quelle critiche erano giuste? Perché l'Unità del 10 luglio parla addirittura di «presunte» violazioni dei diritti umani compiute dai

Khmer Rossi. Ti prego di ritornare, approfondire e riesaminare questo grave genocidio della storia recente, perché la «generazione del Viet Nam» non vuole nascondere la testa come gli struzzi.

Antonio Costantino, Catanzaro

**Perché il malessere serpeggia tra i ferrovieri**

Cara Unità, siamo due capirrento dell'Ente ferrovie dello Stato, iscritti e attivisti della Fil-Cgil, sinceramente preoccupati di quanto sta avvenendo, negli ultimi tempi, nel nostro sindacato. I recenti scioperi dei «Cobas», che hanno visto la partecipazione attiva addirittura di delegati Fil, sono il sintomo più evidente del malessere che serpeggia in tutta la categoria.

La composizione dei turni di lavoro è al limite della sopportazione psico-fisica: nel deposito di Milano Smitamento, ad esempio, oltre il 20% dei turni è impostato, sia di giorno che di notte, alle 8.45. Spesso non si riesce a consumare il pasto. Su alcuni treni, il personale viaggiante e naturalmente i viaggiatori, sono sovente alla merce di ladri di ogni sorta. La scuola professionale è assente o privilegia solo alcuni depositi.

I trasferimenti, compartimentali ed extracompartimentali, vengono effettuati col lanternino (per quest'anno si parla addirittura di blocco)

**Il malessere della scuola: più impegno del partito**

Caro direttore, quello che mi ha spinto a scrivere questa lettera è stato il senso di amarezza che mi ha colto nel constatare che dopo la breve parentesi di giugno, sul nostro giornale la scuola non ha più trovato posto adeguato. Soltanto un numero di Rinascente dei primi di luglio ha pubblicato un'interessante tavola rotonda di Benzi, Pecchioli, Mele e due rappresentanti dei Comitati di base.

Eppure tutti oggi hanno chiaro quale sia lo stato di degrado della scuola, quale basso livello culturale e professionale essa fornisca. Il movimento degli studenti dell'85 lo ha espresso decisamente e con forza.

Gli insegnanti operano in condizioni assolutamente inadempiute a chi sta formando culturalmente masse di giovani.

Nel Sud questa condizione di precarietà riguarda innanzitutto le strutture, le classi di 32, anche di 34 alunni, al Superiore sono un fatto normale, casi come i doppi e tripli turni, come la quasi totale mancanza delle aule speciali (laboratori tecnici, scientifici, ecc...), che vengono utilizzate come classi normali. I tassi di bocciatura sono abbastanza elevati, anche nella scuola dell'obbligo, e se ci si chiede perché, non si può rispondere altro che la scuola non è più adatta a soddisfare le esigenze della società moderna.

Questo malessere e l'incapacità o la non volontà del governo a dare risposte positive ha portato nei mesi scorsi la nascita ed il proliferare dei Comitati di base, vasti gruppi di insegnanti che non hanno più visto nel sindacato una forza rappresentativa delle loro esigenze e capace dunque di portarle avanti. Se da un lato degli organismi eletti come i Consigli di scuola sono un fatto positivo, dall'altro il pericolo della corporativizzazione è molto forte, ed è un partito di massa come il nostro che deve impedire che questo accada, ponendosi come punto di riferimento delle giuste rivendicazioni degli insegnanti.

Della Farbo, Palermo

**CHE TEMPO FA**

**IL TEMPO IN ITALIA:** non vi sono grosse varianti da segnalare per quanto riguarda le condizioni meteorologiche odierne. L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica che garantisce condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane.

**TEMPO PREVISTO:** fatta eccezione per la fascia alpina dove durante il corso della giornata si potrà avere una certa attività nuvolosa irregolarmente distribuita, il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche addensamento locale di nubi è possibile lungo la dorsale appenninica.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** la pressione atmosferica è in graduale diminuzione mentre un'area di instabilità si dirige dall'Europa centrale verso l'arco alpino. Pertanto sulla fascia alpina si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni dell'Italia settentrionale. Al centro al sud e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono.

**LUNEDÌ:** sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piovaschi anche di tipo temporalesco. Durante il corso della giornata i fenomeni si estenderanno, attenuandosi, anche verso l'Italia centrale. Al Meridione condizioni prevalenti di tempo buono.

**MARTEDÌ:** al nord e al centro condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più frequenti al centro e schiarite più ampie al nord. Sull'Italia meridionale tempo buono ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Temperature generalmente in diminuzione.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	21	32	L'Aquila	15	28
Verona	21	30	Roma Urbe	20	34
Trieste	23	29	Roma Fiumicino	22	32
Venezia	20	28	Campobasso	18	25
Milano	20	31	Bari	22	28
Torino	21	31	Napoli	22	35
Cuneo	21	27	Potenza	17	24
Genova	26	31	S. Maria Leuca	23	30
Bologna	19	32	Reggio Calabria	25	33
Firenze	19	36	Messina	26	32
Pisa	20	34	Palermo	26	31
Ancona	18	30	Catania	22	34
Perugia	21	30	Alghero	19	34
Pescara	18	29	Cagliari	21	32

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	15	24	Londra	20	28
Atene	20	33	Madrid	22	37
Berlino	12	26	Mosca	10	15
Bruxelles	16	31	New York	21	31
Copenaghen	10	19	Parigi	18	31
Ginevra	14	27	Stoccolma	16	19
Helsinki	n.p.	n.p.	Varsavia	15	17
Lisbona	19	37	Vienne	14	25

**Già Dante e il Foscolo parlavano di «tartari»**

Cara Unità, sulla pagina «Lettere e Opinioni» del 4 u. s., Giulio Rivalta e A. Nedoch di Trieste sostengono che scrivere «tartari» anziché «tatarsi» (perché l'accento sulla seconda «a»?) è sbagliato.

Va subito detto che Tartaria è il nome storico di questo vastissimo territorio. I tartari premono il nome da Tatar, la cui designazione fu data dall'occidente cristiano ai mongoli di Genghiz Khan e in seguito alle genti turche di origine diversa. Ancora oggi il canale che divide l'isola di Sakhalin dal continente è detto Canale di Tartaria. Dire: «le lingue Tartare» è espressione frequente invece di «lingue Tatarre». «Con più color, sommesse e soprapposte non fer mai drappi Tartari né Turchi» (Dante); «Su la Grecia inerte/Marie stremò le tartare cavalle/Depredatrice» (Foscolo). Concludendo si può dire che «Tartaria» è una variante rara ed esclusivamente moderna di «Tatarsia» come definizione storica, mentre «Tartaria» è una variante rara di «Tatarsia» come definizione moderna della Repubblica sovietica dei «Tatarsi».

Alfio Galliani, Roma

**Musica e viaggi. Ma soprattutto il calcio, quello italiano**

Cara Unità, vorrei corrispondere con giovani ragazze italiane tra i 17 e i 20 anni che parlano francese, inglese, italiano. Mi piace il calcio (soprattutto quello italiano), la musica e i viaggi.

Bensaadi Med Tayeb, 16 Rue Cite Bowarous 34275 B. Chedir B.B.A. (Algeria)

## Difensori della vita e guardiani del parto

GIULIANA DAL POZZO

Qualche tempo fa, a proposito di certi «difensori della vita» scagliatisi per l'ennesima volta contro la legge sull'aborto, Rossana Rossanda inventò un'espressione felice. Non «difensori della vita» devono dirsi, ma «guardiani del parto». Infatti la loro attenzione pare focalizzata su un unico momento della complessa vita di un essere umano: quello del suo concepimento e della sua espulsione dal grembo materno. Partoriscono, dunque, le donne, senza fare tante storie: i «guardiani del parto» vigilano su questo. Per il resto madre e figlio resteranno, come tutti, «in mano ai poteri che detengono le leve della guerra, quelle del lavoro, dei consumi, dell'inquinamento...».

Non sono passate che poche settimane e perfino questa precisazione appare viziosa di ottimismo. Ci sono davvero i «guardiani del parto»? Dove sono? Ne sa qualcosa Assunta Discepolo di 27 anni che ha dato alla luce una bambina nell'ospedale di Avellino, senza la presenza di un ostetrico, una caposala, un'infermiera, un portantino. Seguendo i segnali inconfondibili del suo corpo che aveva già partorito una volta, aveva avvertito che il parto era im-

minente, ma non era stata creata, perché, come spesso capita, la medicina considera la partorienta una analfabeta («sta lì buona, veniamo al momento giusto») e vuole essere lei, scienza, a giudicare e dire l'ultima parola su un evento che non è patologico, ma naturale. Così Assunta è stata lasciata sola e l'unica persona a cui ha potuto chiedere aiuto piangendo è stata un'altra donna nel letto accanto. «Ho fatto tutto da me, senza nemmeno un po' di conforto», ha detto dopo. Ed è significativo che abbia messo l'accento su quella mancanza di conforto, oltre che di cure specializzate, che può averle fatto rimpiangere di non essere rimasta a casa, dove la vicinanza di una persona di famiglia l'avrebbe aiutata a vincere la solitudine e la paura in un momento tanto delicato.

Ora, davanti all'inchiesta aperta dalla magistratura sul caso si è già cominciata a costruire il muro di difesa per l'incredibile operato di un'equipe medica. La colpa non è dell'ospedale, tanto meno degli specialisti impegnati altrove, neanche a dirlo, in casi urgentissimi, ma di una non meglio precisata «persona» forse ingenua, forse inesperta, che non ha capito l'urgenza. Vuoi vedere che si tratta di una allieva-infermiera in «situazione ferrea»?

Qualche anno fa raccogliendo la testimonianza di molte madri, alcune delle qua-

## Per una soluzione democratica in Alto Adige

GIANFRANCO FATA

Alcuni episodi odiosi, altri decisamente sconfortanti hanno sottolineato negli ultimi giorni la drammaticità della situazione altoatesina e la necessità indazionabile di una soluzione della vertenza.

Sarebbe stolto sottacere le responsabilità politiche che di tutto ciò sono all'origine. In primo luogo quelle dei governi italiani a prevalente guida democristiana, inadempienti nell'attuazione autonómica. Quindi quelle del partito largamente maggioritario in Alto Adige, la Sudtiroler Volkspartei, per la gestione discriminatoria delle vaste competenze riconosciute alla provincia autonoma, gestione in cui la Dc è stata largamente connivente e corresponsabile.

Questa dissenzata politica ha prodotto i suoi frutti nefasti, creando disaffezione e rigetto nei confronti dell'autonomia e dei suoi istituti e provocando il massiccio afflusso del voto dei cittadini italiani sui Msi.

A questo degrado politico-culturale, corrisponde un sostanziale impoverimento dei quadri dirigenti locali di alcune forze politiche. Significativa, al riguardo, la progressiva emarginazione dei dirigenti democristiani altoatesini lega-

gruppi etnici. E in questo è la Svp che è chiamata ad assumersi le maggiori responsabilità.

La sconfitta delle forze della divisione e dello scontro è l'obiettivo prioritario da perseguire in Alto Adige e a cui devono lavorare tutti i democratici di lingua italiana e tedesca.

I segnali che indicano questa direzione ci sono: nella chiesa e nelle associazioni cattoliche, soprattutto tra i giovani; nella stessa Svp dove emergono, sia pur con timidezza, rilevanti autocritiche per la gestione del potere; nella tradizione delle forze di sinistra e progressiste; nei sindacati. Con l'obiettivo di realizzare un'autonomia epurata dalle distorsioni di una gestione di parte e sostanzialmente tendente alla separazione dei gruppi etnici.

Tale prospettiva esige un serio approfondimento delle ragioni dell'attuale degrado, esige onestà intellettuale e, soprattutto, volontà politica di creare un credibile, articolato punto di riferimento per una soluzione della questione altoatesina che trovi concordi i sudtirolesi di lingua tedesca e sia, in pari tempo, rispettosa dei diritti costituzionali.